

## **Dopo le bombe di Londra: che fare?**

Ancora sgomenti per le immagini provenienti dalle stazioni del metrò londinese, sotto sotto ce lo stiamo chiedendo un po' tutti: dopo New York, Madrid e Londra, chi sarà il prossimo?

Di colpo, sembra diventata una minaccia terribilmente più concreta, più vicina: potremmo salutare i nostri cari al mattino, e non vederli più tornare a casa alla sera, travolti dalla distruzione scatenata da uomini che vivono di una violenza ormai senza più alcun senso.

Di fronte ad avvenimenti così tragici e così più grandi di noi, sembra aumentare soprattutto il cinismo: più che altro, si spera di non salire mai sul metrò o sul treno sbagliato.

Eppure, nell'Angelus del 10 luglio papa Benedetto XVI ci ha ripetuto che «Dio ama la vita che ha creato, non la morte». E questo ci aiuta – ben più di ogni analisi sociopolitica e di ogni commento giornalistico – a ricordare che, grazie a Gesù Cristo e alla Sua croce e resurrezione, il male e la morte non possono più avere l'ultima parola sulla nostra esistenza.

Una certezza, questa, documentata in duemila anni di vita cristiana: c'è Qualcuno che ci dice, che continua a dirci: «non piangere: perché non è per la morte, ma per la vita che ti ho fatto». C'è Qualcuno che ci abbraccia con un amore talmente infinito da renderci sicuri che anche lì, dentro la più grande tristezza e il più grande dolore, ci possa essere per noi un'utilità, un senso, un bene maggiore.

Non siamo abbandonati.

Per questo, crediamo che in momenti tanto bui la cosa più utile da fare sia amare la vita in questo suo valore irriducibile, e servirla, continuando a lavorare, a costruire là dove l'Autore della vita ci ha messi.